



FRATELLI DELLA COSTA TAVOLA DI MARSALA

LA TARTANA

La tartana di Murahab fu costretta ad avvicinarsi alla costa di Lilybeo, deviando il suo percorso che aveva come meta la lontana isola di Marettimo, dove avrebbe portato le otri piene di olive che i pescatori della più lontana delle Egadi gli avevano commissionato. Il vento era sempre più violento e rischiava di strappare le vele e la tempesta imperversava, mettendo a repentaglio il prezioso e ricco carico della capiente tartana.

La tartana era un battello da carico del Mediterraneo, lungo 15-20 m, fino ai primi anni del XX secolo molto diffuso nel settore occidentale del bacino mediterraneo, dall'Algeria fino alla Francia, dall'Italia fino alla Spagna. Ancora nel XIX secolo, la tartana, con la sua prua a volta e la lunga serpe assomigliava allo sciabecco, ma aveva costruzione più larga e dimensioni molto più ridotte. Aveva forte insellatura ed era attrezzata con albero di maestra e albero di trinchetto, oppure albero di mezzana. Verso la fine del XIX secolo, il tipo venne notevolmente semplificato; sparirono la serpe e la poppa a volta e l'alberatura venne limitata ad un solo albero. Lo scafo ha sezione maestra a U, spellatura ridotta e struttura del ginocchio tonda, con fianchi leggermente inarcati su chiglia e corpo poppiero slanciato. L'insellatura è modesta, ma marcata nei battelli spagnoli. La ruota di prora è convessa e generalmente a cascata; specialmente nelle tartane spagnole, la ruota sporge al di sopra della murata. La poppa è aguzza, il dritto di poppa è a cascata e lineare. L'attrezzatura è caratteristica: l'albero, piuttosto alto e verticale, è spostato leggermente in avanti rispetto al centro nave e porta una grande vela latina inferita su un'antenna molto inclinata.

Una grande vela di prua è fissata al lungo bompresso. Alcune tartane hanno una freccia sull'albero e alzano una vela di gabbia triangolare tra l'albero e l'asta della vela latina.

L'attrezzatura delle tartane più grandi comprende talvolta un piccolo albero di mezzana in posizione molto arretrata con vela latina. Intorno al '900, l'attrezzatura della tartana venne ulteriormente semplificata, fissando l'antenna della vela latina all'albero per formare, come nel caicco, una specie d'antenna da vela a tarchia. Le ultime tartane costruite nel XX secolo sono spesso attrezzate con rande invece delle vele latine e sono dotate di motore ausiliario. Molte di loro avevano una prua da clipper con serpe e un'asta di fiocco oltre al bompresso per poter alzare una seconda vela di prora.

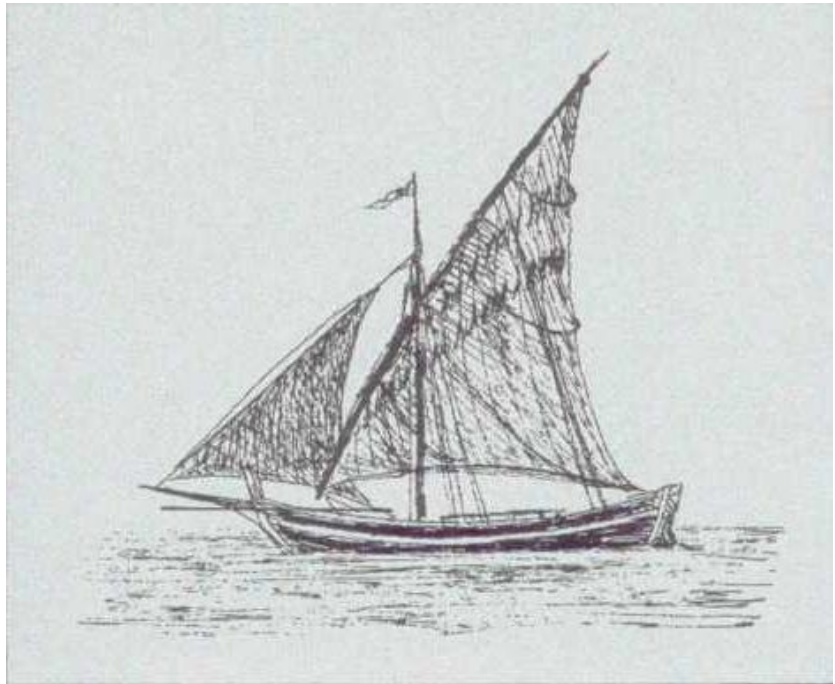
Kamuth era caduto in acqua, nel mare in tempesta, ma non perché il vento e le onde lo avessero fatto cadere dalla barca di Foneh, il pirata sanguinario che da qualche mese lo teneva prigioniero sul suo sciabecco, ma perché approfittando di un attimo di distrazione dell'equipaggio, impegnato nell'attaccare la tartana di Murahab che lambiva la costa di Lilybeo, si era volutamente buttato, per sfuggire alla prigionia e a una serie di violenze che lo avrebbero sicuramente portato alla morte.

Lì, in acqua, forse avrebbe potuto salvarsi.

Si svegliò quando un'onda si infranse sul suo volto e non ci volle molto per capire che la corrente e la sorte lo avevano portato sulla riva, aggrappato a un grosso asse di legno.

Accanto a se il corpo di uno sconosciuto, ferito ad una gamba, che lo guardava terrorizzato. Sulla riva e nel mare antistante galleggiavano decine e decine di oggetti, provenienti dalle due imbarcazioni, la tartana e lo sciabecco, devastati dalla lotta e dalla tempesta.

Il tempo di guardarsi negli occhi, capire che forse erano gli unici sopravvissuti e che si sarebbero potuti aiutare a vicenda e raccolti il più possibile dei bottini di Foneh, via, verso l'interno a cercare un rifugio. Le caverne presenti nel territorio sembravano un luogo sicuro dove nascondersi con il bottino della tartana.



I mesi trascorsero velocemente e quel luogo, quegli ipogei furono un nascondiglio perfetto per entrambi. La sera parlavano fra di loro in uno strano linguaggio, il *sabir*, crogiuolo di lingue del mediterraneo che avevano imparato nei cento e cento porti durante le battute di pesca. La luce delle torce illuminava il buio della grotta e riscaldava l'ambiente umido. Si passava il tempo incidendo sulle pareti friabili di calcarenite il loro passato: una sorta di diario di bordo. Kamuth disegnava il *suo* sciabecco e il suo amico la *sua* tartana.

Di loro non si sa più null'altro: non fecero più ritorno nel loro nascondiglio. Forse fuggiti con un'imbarcazione di passaggio, forse uccisi in un'imboscata, forse han trovato abitazioni più accoglienti. In quelle grotte rimane solo il buio, il silenzio e quelle vele sulle rocce che aspettano un anelito di vento per salpare, per andare lontano, per tornare a casa.



Ricerca curata e realizzata dallo Scrivano Speleologo della Tavola di Marsala Piero Pellegrino e dall'amico speleologo Tommaso Giordano, dello Speleoclub Lilibeo, senza il quale di Kamuth non sarebbe rimasta nessuna memoria.